

# La valutazione della monografia accademica di ricerca

MARIA CASSELLA

Biblioteca "Norberto Bobbio"  
Università degli studi di Torino  
maria.cassella@unito.it

---

## Problemi aperti e... prospettive?

---

### Introduzione

Nella valutazione della ricerca il tema della valutazione della monografia accademica è diventato dominante. Come viene ribadito in modo ricorrente nella letteratura scientifica sul tema, la monografia accademica è il principale prodotto della ricerca in ambito umanistico, spesso frutto di anni di lavoro, ed è anche, come vedremo in seguito, il prodotto più citato.<sup>1</sup>

Ciononostante, fino a oggi, la valutazione della monografia accademica ha seguito le sorti incerte e discontinue della valutazione della ricerca applicata alle discipline umanistiche. La valutazione della ricerca, infatti, ha una lunga tradizione fondata sulla *peer review* e sulla bibliometria ed è incentrata intorno alla valutazione delle pubblicazioni periodiche, in modo particolare dell'articolo scientifico,<sup>2</sup> che è il principale prodotto della ricerca per il settore scientifico, tecnico, medico.

Il contesto della valutazione è diventato da una decina di anni, anche in Italia, estremamente complesso e variegato:

- le discipline umanistiche così come quelle scientifiche sono oggetto di valutazione durante gli esercizi nazionali. Le metodologie di valutazione, diverse tra loro, sono più sfumate e meno consolidate di quelle utilizzate per le scienze dure;
- il panorama delle pubblicazioni è molto eterogeneo e gli umanisti non sono più legati in modo monolitico alla monografia di ricerca. Questa resta, tuttavia, un prodotto estremamente maturo per la ricerca in area umanistica, un punto di arrivo per la carriera dei ricercatori universitari nelle discipline umanistiche;
- la valutazione della "terza missione" e, dunque, dell'impatto della ricerca sulla società interessa in modo peculiare le scienze umane e sociali, che sono per loro natura vicine alle attività e agli eventi sociali.

In questo articolo cercherò di affrontare il tema della valutazione della monografia di ricerca proponendomi di presentare una panoramica, certamente non esaustiva, delle metodologie che sono state individuate negli anni per valutare questo prodotto della ricerca riflettendo, contemporaneamente, sul ruolo e sul futuro, se mai ve n'è uno, della monografia accademica nella comunicazione scientifica.

### La monografia accademica di ricerca è in crisi?

Da diversi anni si parla, ormai, di crisi della monografia accademica di ricerca. Da un lato, come scrive Andrea Capaccioni, è maturata negli anni una profonda crisi economica con un calo costante nella vendita delle copie: "Negli Stati Uniti è stato evidenziato un calo costante delle vendite delle monografie scientifiche sia nel breve (1985-1989, -27,76%) sia nel lungo periodo (1986-1996, -21%). In pochi decenni, gli editori americani sono passati da una tiratura media per libro superiore alle duemila copie a una di poche centinaia".<sup>3</sup>

Le cause di questa crisi economica sono note e rendono difficile un'inversione di tendenza. Il libro scientifico ha costi di produzione molto alti e un segmento di mercato ristretto costituito pressoché unicamente dalle biblioteche di università, dai docenti e dagli studenti universitari - questi ultimi limitatamente alla monografia didattica. Dalla metà degli anni Novanta, tuttavia, le biblioteche allocano la maggior parte del proprio budget nell'acquisto di risorse elettroniche di area biomedica a scapito dell'area umanistica e della monografia accademica.<sup>4</sup>

Un ruolo nella crisi della monografia di ricerca lo gioca anche la riforma dei corsi di laurea di primo livello<sup>5</sup> che ha innescato un processo, forse irreversibile, di re-

visione nella struttura formale della monografia di ricerca e della manualistica, che diventa più snella per adeguarsi alle mutate esigenze della didattica; gli esercizi di valutazione nazionali (per l'Italia, la VQR) impongono scadenze categoriche che riducono i tempi di scrittura, gli intervalli di pubblicazione si riducono, il digitale consente alle riviste di moltiplicarsi e di prosperare anche nel segmento delle scienze umane grazie all'utilizzo di piattaforme di pubblicazione come Open Journal Systems: cosa resta, dunque, della monografia accademica di ricerca?

Secondo Robert Darnton il libro scientifico è stato dichiarato morto così tante volte che gode di ottima salute.<sup>6</sup> Simile la riflessione espressa da Andrea Capaccioni che, sempre nell'articolo sopra citato, scrive: "Non è corretto parlare di declino del libro scientifico, bisognerebbe fare invece riferimento a una lunga fase di transizione in corso durante la quale gli editori sperimentano nuove soluzioni anche grazie alle opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dalla rete".<sup>7</sup>

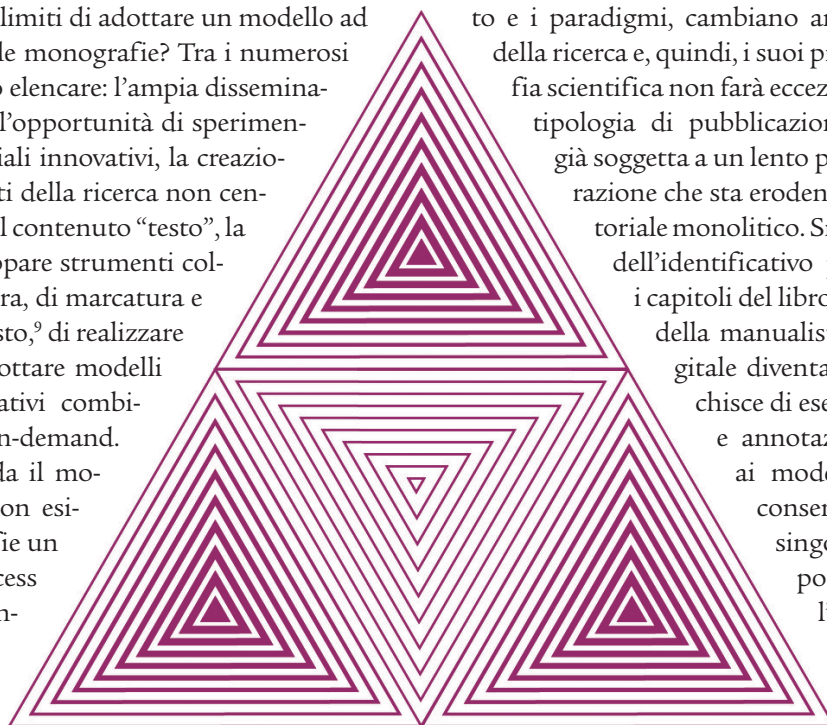
Il digitale e, più in particolare, il modello open access stanno offrendo nuove opportunità di pubblicazione agli umanisti che, a differenza degli autori del segmento scientifico, tecnico, medico, raramente cedono in esclusiva agli editori i propri diritti. Uno studio finanziato recentemente dal Higher Education Funding Council for England (HEFCE)<sup>8</sup> ha esplorato il modello open access applicato alle monografie di ricerca.

Quali i vantaggi e i limiti di adottare un modello ad accesso aperto per le monografie? Tra i numerosi vantaggi si possono elencare: l'ampia disseminazione e diffusione, l'opportunità di sperimentare modelli editoriali innovativi, la creazione di nuovi prodotti della ricerca non centrati unicamente sul contenuto "testo", la possibilità di sviluppare strumenti collaborativi di scrittura, di marcatura e di correzione del testo,<sup>9</sup> di realizzare il *text-mining*, di adottare modelli di business alternativi combinati con il print-on-demand. Per ciò che riguarda il modello economico non esiste per le monografie un modello open access unico e difficilmente sarà possibile che uno si affermi sugli altri.

È altamente probabile, invece, che diversi modelli – open access combinato con il print-on-demand a pagamento, il modello *freemium*,<sup>10</sup> l'*author payment* – continuino a convivere. Il modello dell'*author-payment* ovvero dell'autore che paga per pubblicare è stato adottato dagli editori commerciali anche per le monografie di ricerca.<sup>11</sup> I costi restano, tuttavia, elevati, i finanziamenti per la ricerca nelle scienze umane meno consistenti di quelli erogati per il settore STM.

Se la crisi della monografia di ricerca sembra essere più acclamata che reale e può essere scongiurata adottando strategie di business flessibili e favorendo la transizione al modello open access, c'è tuttavia un passaggio concettuale fondamentale da affrontare per fugare i dubbi sul futuro di questo tipo di pubblicazione: quello della crisi di identità delle discipline umanistiche. Crisi innegabile, talvolta purtroppo non pienamente percepita dagli umanisti: "Il problema, in sintesi, è in primo luogo quello di mettere in discussione un'identità che non esiste più, per cercare di costruirne una nuova, probabilmente conflittuale, attraversata, come avrebbe detto Wittgenstein, da giochi linguistici molto diversi tra loro, indice di situazioni storiche e culturali forse inaspettate".<sup>12</sup>

Se riconosciamo che una crisi di identità esiste, allora anche i prodotti della ricerca delle scienze umane ne saranno investiti e saranno soggetti a un cambiamento, un mutamento. Se cambiano i punti di riferimento e i paradigmi, cambiano anche le metodologie della ricerca e, quindi, i suoi prodotti. La monografia scientifica non farà eccezione. Del resto, come tipologia di pubblicazione la monografia è già soggetta a un lento processo di destrutturazione che sta erodendo il suo profilo editoriale monolitico. Si pensi alla diffusione dell'identificativo persistente DOI per i capitoli del libro, alla trasformazione della manualistica che grazie al digitale diventa interattiva, si arricchisce di esercizi, note a margine e annotazioni degli studenti, ai modelli di business che consentono l'acquisto dei singoli capitoli scomponendo così di fatto l'unità editoriale e, soprattutto, concettuale del volume monografico.



## La valutazione della monografia accademica: tra quantità e qualità

Se il destino della monografia di ricerca appare incerto, quanto meno in evoluzione, ancora più incerte sono le metriche per la sua valutazione. Fino all'altro ieri la pubblicazione di tipo monografico era scarsamente presente nelle due principali banche dati bibliografiche citazionali: Scopus e Web of Science. Da qualche anno, tuttavia, i produttori delle due banche dati stanno dimostrando un'attenzione crescente verso la monografia accademica di ricerca: Thomson Reuters ha lanciato nel 2011 il "Book Citation Index", un indice citazionale che nella sua prima edizione conteneva 30.000 record, tra titoli di monografie e capitoli di monografie, integrandolo nel Web of Science. È disponibile in due versioni: "Science" e "Social Sciences & Humanities".

Ad oggi, il "Book Citation Index" indicizza 60.000 titoli monografici. Così come l'"Arts and Humanities Citation Index", non è sottoposto all'analisi delle citazioni, dal momento che devono essere affrontate e risolte una serie di criticità: come valutare le citazioni delle diverse edizioni di un'opera, come considerare la citazione al capitolo di un volume, come normalizzare la citazione di una monografia rispetto a quella di un articolo di periodico ecc.

Per quanto si tratti di uno strumento ancora bibliometricamente immaturo,<sup>13</sup> la pubblicazione del "Book Citation Index" ha aperto nuove prospettive all'analisi bibliometrica applicata alle scienze umane e alla valutazione della monografia accademica.

Da parte sua Elsevier ha lanciato il programma denominato "Scopus Books Enhancement Program" e nel 2014 dichiara di includere in Scopus 420 serie complete di monografie di ricerca, per un totale di quasi 50.000 titoli con l'obiettivo di arrivare ai 75.000.

Le monografie di ricerca sono indicizzate anche in Google Scholar. Quest'ultima base dati citazionale potrebbe offrire, in combinazione con Google Books, un potente strumento di valutazione per la ricerca in ambito umanistico.

"Google Books and Google Scholar, in particular, may provide enough citations to make these resources a potential source of evaluation in some disciplines".<sup>14</sup> Al momento, tuttavia, solo una parte dei libri digitalizzati e indicizzati in Google Books è accessibile all'analisi bibliometrica tramite Google Scholar.

Inoltre, sotto il profilo bibliometrico, il prestigio di Google Scholar è di gran lunga inferiore a quello di Scopus e

WoS, la copertura disciplinare e editoriale non è dichiarata, i dati troppo sporchi per essere ritenuti affidabili e per potere essere utilizzati correttamente.<sup>15</sup>

Nel 2014 l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) ha finanziato sei progetti annuali di ricerca e, tra questi, un progetto il cui scopo è quello di vagliare l'ipotesi di utilizzare Google Scholar come base dati per la valutazione dei prodotti della ricerca di area umanistica, previa pulizia e analisi dei dati indicizzati.

Un sintomo che le basi dati bibliometriche esistenti, fondate sulle citazioni, potranno essere utilizzate anche per valutare le discipline umanistiche e, quindi, per la valutazione della monografia accademica?

È un'ipotesi non remota: "In linea di principio è condivisibile l'idea che non esistono discipline rispetto alle quali gli indicatori bibliometrici non siano applicabili; esistono, piuttosto, discipline rispetto alle quali al momento attuale i dati non sono disponibili rendendo gli indicatori bibliometrici del tutto inaffidabili".<sup>16</sup>

Alcuni studi dimostrerebbero, inoltre, che nelle scienze umane e sociali la monografia è anche il prodotto della ricerca più citato.<sup>17</sup>

L'applicazione della bibliometria alle scienze umane è un tema ancora fortemente discusso, per molti discutibile. In Italia piace poco che la proposta sia partita, ormai più di un anno e mezzo fa, dall'Anvur e si sottolinea l'esigenza che la costruzione di un database di questo tipo coinvolga le comunità scientifiche, così come scrivono Hicks e Wang discutendo della possibilità di realizzare un database bibliometrico per le scienze umane e sociali: "Any successful infrastructure will need to productively engage with the scholarly community".<sup>18</sup>

Per le scienze sociali quella bibliometrica è, in realtà, una strada già aperta, dal momento che queste discipline di ricerca condividono numerose metodologie di lavoro con le discipline scientifiche e fanno riferimento sempre meno alla monografia accademica, spostandosi progressivamente su altri prodotti della ricerca: l'articolo, i report, i *working papers* ecc.<sup>19</sup>

In attesa che la prospettiva bibliometrica maturi – per fortuna di alcuni, per sventura di altri – anche per le scienze umane, o che perlomeno esista una base dati affidabile, aggiornata e completa dei prodotti della ricerca, si cercano strade alternative per la valutazione della monografia accademica, si elaborano teorie sofisticate che possono sembrare, e talvolta lo sono, meri esercizi di riflessione sulla valutazione in area umanistica.

Le metodologie di valutazione della monografia ac-

cademica proposte in letteratura non sono molte. Tra le più note vi è la Library Catalog Analysis (LCA), lanciata nel 2009 in un articolo di Torres-Salinas e Henk Moed. Gli autori propongono di misurare l'impatto di una monografia verificando la presenza dell'opera nei cataloghi di un insieme selezionato di prestigiose biblioteche.<sup>20</sup> Per dimostrare l'applicabilità della loro teoria Torres-Salinas e Moed analizzano un set di cataloghi di biblioteche spagnole, delimitando la loro analisi alle monografie di area economica.

La LCA è stata riproposta di recente in Italia: prima solo teoricamente da Faggiolani e Solimine in due articoli pubblicati sul tema della valutazione (2012, 2013),<sup>21</sup> successivamente anche in pratica, avendo l'Anvur finanziato nel 2014 un progetto di ricerca che prevede di applicare la LCA ad alcuni cataloghi italiani.

La LCA introduce un approccio metodologico estremamente interessante nella valutazione della ricerca, soprattutto per il ruolo attivo al quale vengono chiamate le biblioteche: "Uno specifico contributo degli studi sulla valutazione delle biblioteche e delle loro raccolte può consistere nell'individuare gli istituti più autorevoli da assumere come riferimento per una determinata area disciplinare e analizzare le politiche di acquisizione che essi praticano".<sup>22</sup>

Ancora una volta la riflessione si sposta, quindi, sul tema della specificità delle aree disciplinari. Ci sembra importante, così come suggeriscono Faggiolani e Solimine nel loro lavoro sopra citato, individuare gli istituti – e i cataloghi – più autorevoli rispetto alle diverse discipline di ricerca, perché è solo attraverso questa selezione che la LCA può dimostrare la sua efficacia valutativa.<sup>23</sup> Le scienze umane sono composte, infatti, da una molteplicità di discipline, ognuna con una sua particolarità epistemologica, i propri metodi di ricerca, i relativi prodotti.

We are used to looking at humanities and social sciences as a whole, when in reality it is a group of disciplines, each one very distanced from the other as much for the aims of their study as for their specific cultures, their work materials, their methods of research, etc. In addition, if comparability is sought, it is necessary to work by thematic areas.<sup>24</sup>

Andranno, inoltre, messe in atto delle procedure automatiche che siano in grado di eliminare dai dati scaricati dai cataloghi i volumi ottenuti in dono. Questi ultimi, infatti, non devono rientrare nel calcolo bibliometrico del singolo titolo.

Analogamente alla LCA, anche se meno nota, è la *libcitation*, una teoria di valutazione proposta da Howard D. White et al. in un articolo pubblicato, curiosamente, sempre nel 2009. Riferendosi al contesto australiano, gli autori propongono di utilizzare come metrica per valutare una monografia accademica la sua ricorrenza nei grandi cataloghi unificati di biblioteche (WorldCat, Australian National Bibliographic Database).

Così come la LCA, anche la *libcitation* riconosce un ruolo particolarmente significativo alle biblioteche e alla selezione dei titoli effettuata dai bibliotecari:<sup>25</sup> "Whereas traditional citation counts reflect judgments by authors' peers on publications useful to them, libcitation counts reflect judgments by librarians on the usefulness of publications for their various audiences of readers".<sup>26</sup>

Una seconda metodologia di valutazione adottata per la monografia accademica è quella del numero e della qualità delle recensioni ottenute in riviste specializzate. Questa metodologia di valutazione può essere applicata con una certa efficacia agli studi classici.

Per esempio, una rivista autorevole che pubblica esclusivamente recensioni nel settore degli studi classici è "The Classical Review", edita dalla Cambridge University Press.<sup>27</sup>

Il sistema di valutazione fondato sulle recensioni valuta le eccellenze. Ma come valutare, per esempio, le monografie mai recensite? In Italia, la presenza di recensioni in riviste di fascia A è stata un parametro di valutazione adottato per le monografie nella recente SUA-RD, la procedura di valutazione della ricerca dipartimentale che l'Anvur ha lanciato per le università nel 2014.

Una terza metodologia di valutazione della monografia accademica è il rating degli editori e/o delle collane nelle quali la monografia viene pubblicata.

Il rating degli editori sembra essere, a tutt'oggi, la metodologia più diffusa per la valutazione della monografia accademica, per quanto molto discutibile, così come possono esserlo, in generale, le classificazioni: un'*informed peer review* di secondo grado, con la differenza che, in questo caso, il parametro della *peer review* non è adottabile come criterio di valutazione, in quanto è un parametro che si applica ai singoli prodotti (riviste o monografie) e non a chi pubblica.<sup>28</sup>

Scrivo a proposito della pratica del rating Nicola De Bellis nel suo volume dedicato alla bibliometria:

"L'equivoco [...] consiste nel ritenere che le soluzioni bibliometriche e quelle pseudo-bibliometriche siano equivalenti e sostanzialmente intercambiabili o che le

seconde siano addirittura superiori alle prime in virtù del giudizio qualitativo degli esperti nell'assegnazione delle classi di merito [...]. Non può esistere una scorciatoia pseudo-bibliometrica alle valutazioni".<sup>29</sup>

A ciò si aggiunga il fatto che dopo anni di critiche alla funzione proxy dell'Impact Factor, molte metriche e/o metodologie valutative tendono a semplificare il processo valutativo, utilizzando il concetto di una valutazione proxy: che si tratti di Impact Factor o di rating di riviste la differenza è minima. È stridente il contrasto con l'atomizzazione, ormai sempre più spinta, dei dati in rete e con la tendenza a ricondurre la valutazione ad analisi di tipo individuale (si pensi al successo immediato dell'H-Index) e a prodotti di ricerca separati dalla loro cornice editoriale formale: l'articolo più che la rivista, il capitolo di libro più che la monografia, i dataset ecc.

Ciononostante liste (rating) di editori sono state prodotte in diversi progetti in Europa e più precisamente:

- nella VABB-SHW (Vlaams Academisch Bibliografisch Bestand voor de Sociale en Humane Wetenschappen) delle università delle Fiandre, a cura dell'ECOOM (Expertisecentrum Onderzoek en Ontwikkelingsmonitoring), il centro belga per il monitoraggio e lo sviluppo della ricerca;
- in CRISStin, il sistema informativo norvegese.

"Nella VABB-SHW la valutazione delle monografie viene integrata consentendo agli editori di apporre ai titoli un'etichetta 'gprc' (*guaranteed peer review content*) validata da una commissione indipendente di esperti".

"In CRISStin ciascuna pubblicazione acquisisce, nel momento stesso in cui viene inserita, un'indicazione qualitativa standard (livello 1 o 2) derivata da classifiche predefinite di riviste e editori".<sup>30</sup>

In Spagna il Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) ha realizzato nel 2014 la Scholarly Publishers Indicators (SPI),<sup>31</sup> una classifica degli editori di area umanistica e scienze sociali, pubblicando due liste: una lista di editori spagnoli diversificata per 16 discipline e una lista di editori internazionali.

Alcuni tentativi di rating di editori erano stati fatti in Spagna anche precedentemente alla creazione delle liste SPI utilizzando la metodologia dell'indagine qualitativa rivolta a docenti universitari o attraverso una LCA applicata alla valutazione degli editori.<sup>32</sup>

Un esercizio bibliometrico è stato condotto di recente a partire dal "Book Citation Index" da un gruppo di ricerca spagnolo<sup>33</sup> per ottenere un ranking di editori nell'ambito delle scienze umane. Per l'area "Huma-

nities and Arts" lo studio ha preso in considerazione le seguenti discipline: antropologia, archeologia, arte, geografia, storia, storia e filosofia della scienza, linguistica, letteratura, filosofia ed etica, religione. L'idea è quella di utilizzare il "Book Citation Index" per costruire un "Book Publishers Citation Reports". I risultati dello studio hanno evidenziato, ancora una volta, come la copertura editoriale di questa tipologia di banche dati sia parziale, anche se sta progressivamente estendendosi. Anche la copertura geografica è molto limitata: l'Italia, la Francia e la Germania sono sottorappresentate.

Si valuta la qualità del contenuto valutando il contenitore? Certamente no, si può presumibilmente valutare la serietà della pubblicazione, soprattutto se vengono resi noti dall'editore e sono trasparenti i processi di selezione e di revisione dei titoli e le condizioni imposte dal contratto editoriale.

### Le *altmetrics* e la valutazione della ricerca nelle scienze umane

Da ultimo mi interessa esaminare il tema delle metriche alternative del web (*altmetrics*) e della loro applicabilità alle scienze umane. Il tema meriterebbe uno spazio più ampio di quello che qui è possibile dedicare, ma vale la pena introdurre l'argomento che sta infiammando il dibattito internazionale sulla bibliometria.

Le "metriche alternative" del web (*altmetrics*) vengono lanciate dalla Public Library of Science (PLOS) nel 2009 per tracciare l'impatto in rete degli articoli pubblicati nella sua rivista contenitore "PLOS ONE" e, successivamente, vengono estese a tutte le riviste pubblicate da PLOS.<sup>34</sup>

Le *altmetrics* sono, tuttavia, molto più di una batteria di metriche di valutazione: è del 2010, infatti, la pubblicazione del "Manifesto sulle metriche alternative" (*Altmetrics Manifesto*). Nel contesto digitale i tradizionali filtri di valutazione non riescono più a reggere il passo con la velocità, il volume e la crescita esponenziale della letteratura scientifica. Gli ideatori dell'*Altmetrics Manifesto*<sup>35</sup> propongono, quindi, lo studio e l'utilizzo delle metriche derivate dal web (i *downloads* dell'articolo) e, in modo particolare, di quelle derivate dal Web 2.0 e, tra queste, le citazioni e i commenti dei *bloggers*,<sup>36</sup> le citazioni contenute negli strumenti di *social reference management* (Mendeley, CiteULike, Zotero) o nei wiki (Wikipedia) per valutare l'impatto di un articolo in rete.

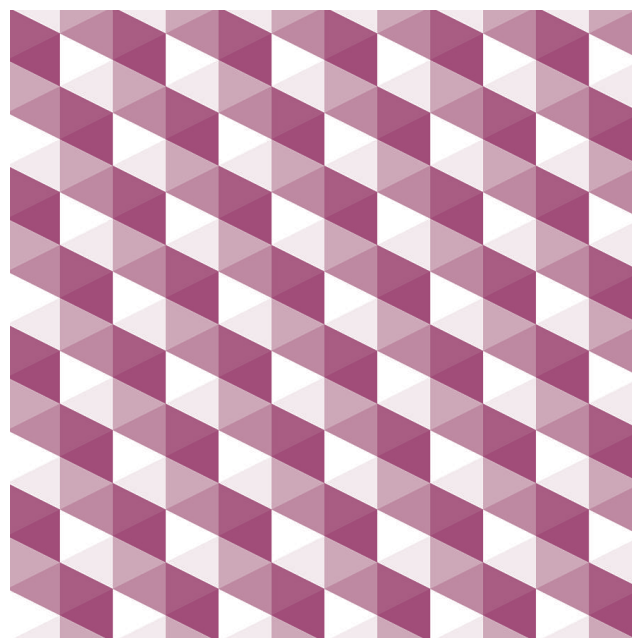
Le *altmetrics* rappresentano anche un nuovo segmento di mercato per gli editori, gli aggregatori e i fornitori

di servizi che lavorano nel settore della comunicazione scientifica. Lin e Fenner classificano le metriche alternative in cinque gruppi:<sup>37</sup>

- *viewed*, i dati relativi ai download;
- *saved*: i riferimenti bibliografici tracciati in software che organizzano bibliografie;
- *discussed*: le discussioni attive sui social network, in *blogs* o su Twitter;
- *recommended*: le raccomandazioni e le votazioni espresse dagli utenti della rete (per esempio attraverso i “like” di Facebook);
- *cited*: le citazioni tracciate in PubMed, Scopus, Cross-Ref, Web of Science ecc.

Come si applicano le *altmetrics* alla valutazione della monografia accademica di ricerca? Il numero di download ovvero il numero di volte in cui un libro è stato prestatato o scaricato dalla rete è una metrica che può essere utilizzata per valutare l’impatto di una pubblicazione a partire dal conteggio dei download. Rispetto alle altre tipologie di metriche della rete, parimenti diffuse, i download sono una metrica standardizzata attraverso il codice di pratica COUNTER. Non tutti gli editori sono conformi al codice COUNTER. In particolare, per le monografie gli editori accreditati da COUNTER sono esclusivamente stranieri.<sup>38</sup>

Nonostante le enormi potenzialità, le metriche alternative non raggiungono ancora una massa critica tale da renderle applicabili alla valutazione della monografia di ricerca. In primo luogo c’è il problema della copertura geografico-linguistica. Le *altmetrics* sono sempre più diffuse nel panorama editoriale anglosassone, mentre la maggior parte degli editori italiani accusano un ritardo abissale nell’applicazione delle nuove metodologie di disseminazione e di valutazione offerte dal canale digitale. La scarsa diffusione della lingua italiana rende più complesso per gli editori nazionali avere una visione di insieme e sovranazionale. Spesso manca il confronto con standard e prassi di livello internazionale. Le possibilità di investimento nelle piattaforme digitali sono scarse, i profitti nettamente ridotti rispetto ai giganti dell’editoria internazionale.<sup>39</sup> L’ottica non cambia se dal piano della valutazione della monografia di ricerca passiamo a quello dei singoli ricercatori. Le *altmetrics* sono disponibili per quei ricercatori di area umanistica che abbiano un profilo internazionale e scrivano in lingua inglese. Fanno emergere, quindi, in modo più marcato la differenza tra il piano nazionale e quello internazionale della ricerca.



Il secondo limite dell’utilizzo delle *altmetrics* per la valutazione della monografia accademica è la loro applicazione pressoché esclusiva a tutto ciò che è pubblicato in digitale, preferibilmente ad accesso aperto. Ciò che è pubblicato in formato esclusivamente analogico non può beneficiare, infatti, di questa tipologia di metriche di valutazione, o può beneficiarne in modo molto limitato. Nelle scienze umane il materiale di ricerca è spesso disponibile unicamente in formato cartaceo anche se la digitalizzazione retrospettiva realizzata dagli editori, dalle biblioteche e dai loro partner sta modificando profondamente la natura delle collezioni accademiche.

Per quanto il contesto della comunicazione scientifica sia in veloce evoluzione, molti umanisti e editori di ambito umanistico restano ancora legati al mondo analogico. Ciò vale in modo particolare, come abbiamo scritto poco sopra, per gli editori italiani.

Sembra ragionevole pensare che la monografia in formato elettronico riuscirà in un prossimo futuro ad aggregare un numero sufficiente di dati e di metriche di valutazione. Per il momento, tuttavia, la disponibilità di metriche alternative per le monografie di ricerca è scarsa: “Books, for instance, are frequently cited scholarly works in the humanities, and yet are not tracked by most altmetrics tools”.<sup>40</sup> Per quanto esistano siti e strumenti social dedicati all’e-book, la maggior parte prende in considerazione solo narrativa e letture di svago. Poche anche le citazioni tracciabili in *Library Thing*, la piattaforma social che raccoglie in rete le segnalazioni

di libri e i commenti di 1.900.000 lettori. In Mendeley la proporzione è di 1 a 200 ovvero ogni 200 articoli viene citata una monografia.<sup>41</sup>

Il terzo limite dell'utilizzo delle metriche della rete per la valutazione della monografia accademica è riconducibile, ancora una volta, alle enormi differenze di tipo disciplinare che caratterizzano la ricerca scientifica. Quanto si applicano le metriche alternative alla ricerca nelle scienze umane? Alcuni studi dimostrano che, anche in questo caso, le discipline umanistiche sono poco rappresentate: "Overall, altmetrics data are typically available for science, technology, engineering, and mathematics (STEM) fields, whereas disciplines in the humanities are currently poorly represented".<sup>42</sup>

Non è unicamente un problema di dati. È, anche e soprattutto, un problema di contesto e di significato. Senza informazioni specifiche di dominio è difficile misurare il livello di attenzione verso una particolare disciplina o sotto-disciplina:

Regardless of the reasons which divide STEM fields and the humanities, it is clear that without suitable discipline-specific contextual information for available attention data, users have no way to determine what amount of attention is typical for a particular field or sub-field. For instance, what is a normal attention that an article about Renaissance art would be expected to receive? [...] The need to establish discipline-specific context and benchmarks has grown out of a reliance on the metrics, although having some way to establish the "norm of the field" for qualitative data would also be useful.

Al di là dei limiti oggettivi nell'applicazione delle *altmetrics* al campo delle scienze umane, vale la pena di chiedersi: cosa misurano esattamente le metriche del web sociale?

Il tema è ancora dibattuto. Al di là delle mode e degli entusiasti sostenitori di questa tipologia di nuove metriche occorre, a mio avviso, riflettere su una differenza concettuale fondamentale per la valutazione della ricerca: quella tra impatto e qualità.

L'impatto scientifico è il riconoscimento che una comunità tributa a un lavoro di ricerca. È generalmente positivo ma può anche essere negativo. Un lavoro di ricerca, infatti, può essere citato ma criticato al tempo stesso.

La qualità è qualità interna; è relativa al contenuto di una ricerca. L'impatto ha una prospettiva diacronica; la qualità può essere anche immediatamente riconosciuta, per esempio, utilizzando la prospettiva valutativa

qualitativa, se l'opera pubblicata "è stata ben condotta in riferimento ai canoni prevalenti in un certo momento di tempo e condivisa all'interno della comunità dei pari".<sup>43</sup>

L'impatto di una ricerca può essere sia scientifico che economico-sociale. Lo studio di quest'ultimo è un argomento estremamente attuale per il mondo della ricerca accademica; si pensi al tema della "terza missione", alla sua crescente diffusione come parametro per valutare la ricerca anche in Italia.

Lo dimostra l'introduzione della "terza missione" nella compilazione della scheda SUA-RD e, ancor più marcatamente, l'inserimento nel bando "provvisorio"<sup>44</sup> della prossima VQR "del profilo di competitività delle Istituzioni per le attività di 'terza missione'" (d.m. 27 giugno 2015 n. 458, art. 2, comma 6).

Nel mondo digitale le *altmetrics* offrono la possibilità di misurare la disseminazione e il grado di attenzione – sia del mondo accademico che della società – verso la ricerca umanistica, ma sono meno adatte a rappresentare un giudizio qualitativo sul singolo prodotto:

The prospect of measuring the public or social impact of research is encouraging for research fields, such as history or literary studies, which often target a wide audience stretching outside academia. The potential to measure "social" impact as well as the ability to study many different dissemination channels emerge as two strong arguments for the use of altmetric methods on the humanities.<sup>45</sup>

In conclusione, le metriche alternative sono un orizzonte ancora lontano per le scienze umane. In generale, sono ancora poco considerate in quanto non standardizzate<sup>46</sup> e molto frammentate. Non sono alternative alle metriche tradizionali, ma complementari a esse. Le metriche tradizionali restano, comunque, ampiamente diffuse e utilizzate a tutti i livelli della valutazione e in molteplici contesti.<sup>47</sup>

## Conclusioni

Le metodologie per la valutazione della monografia di ricerca sono tra loro diverse e, per certi aspetti, poco mature, in quanto ancora solo teoricamente impostate. Così come accade per l'articolo scientifico la *peer review* resta forse la metodologia più coerente ed efficace anche per la valutazione della monografia accademica. È, tuttavia, ancora poco applicata. Le motivazioni sono facilmente comprensibili: è estremamente onerosa e lunga se fatta in modo rigoroso. Nel panorama editoriale

scientifico alcune case editrici cominciano a segnalare se una monografia è stata sottoposta a un processo di revisione, a dimostrazione di un interesse crescente verso la *peer review* anche da parte degli umanisti e delle case editrici di area umanistica. Stiamo entrando in una nuova fase della valutazione della ricerca di area umanistica che si apre, in parte per convinzione, in parte giocoforza, all'idea della qualità e della trasparenza del processo di pubblicazione, rendendo così meno significativo quel rapporto fiduciario molto stretto tra editore e autore che consentiva agli autori accademici di pubblicare ciò che volevano.

Resta il dilemma delle metriche quantitative, dilemma di origine concettuale – un forte scetticismo perdura verso l'utilizzo di qualsivoglia tipologia di metrica quantitativa nelle scienze umane – e di natura disciplinare, dal momento che, anche in Rete, la copertura dei prodotti della ricerca nelle scienze umane resta scarsa. Certamente il passaggio da una tipologia di scienza fondata su netti confini disciplinari e distinzioni molto marcate a una scienza dalla natura interattiva e transdisciplinare sta favorendo l'adozione di nuove metriche di valutazione.

Il nuovo paradigma della scienza, denominato *Mode 2*,<sup>48</sup> è caratterizzato da uno sviluppo tecnologico molto spinto, dalla convergenza in ambito scientifico, dalla sempre più marcata globalizzazione e da una rapida evoluzione dei paradigmi.

In ambito umanistico cresce la tendenza a lavorare in modo collaborativo, scompare lentamente la figura del *lonely humanist*.

Una parte importante in questa evoluzione paradigmatica delle modalità di produzione della scienza la giocano il finanziamento pubblico-privato e l'internazionalizzazione sempre più spinta dei progetti di ricerca che obbligano anche gli umanisti a cercare partnership e a lavorare in gruppo.

In questo scenario la valutazione della ricerca dovrà trovare nuovi approcci metodologici:

Tanto la valutazione qualitativa dovrà riconsiderare un concetto di qualità composito e non strettamente intradisciplinare, tanto la valutazione quantitativa dovrà ridefinire un concetto di impatto capace di andare oltre la conta delle citazioni, includendo una dimensione che [...] potremmo definire *on going*, con una prospettiva più rivolta al futuro, capace di includere la valutazione dell'importanza, intesa come capacità di aprire la strada a ricerche future che ad oggi la logica citazionale trascura completamente.<sup>49</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. KAVYAN KOUSHA - MIKE THELWALL - SOMAYEH REZAI, *Assessing the citation impact of books: the role of Google Books, Google Scholar and Scopus*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 62 (2011), n. 11, p. 2147-2164.

<sup>2</sup> La nascita della bibliometria si colloca concettualmente, e forse non è un caso, nell'ambito della riflessione scientifica e risale agli anni Trenta del XX secolo. La bibliometria fonda su tre leggi matematiche: la legge di Lotka (1926), la legge di Bradford (1934) e la legge di Zipf (1936). Cfr. CHIARA FAGGIOLANI, *La bibliometria*, Roma, Carocci, 2015. Anche la *peer review* è prassi consolidata per le scienze dure ma non nelle scienze umane.

<sup>3</sup> ANDREA CAPACCIONI, *La monografia scientifica e le sfide dell'accesso aperto*, "AIB Studi", 54 (2014), n. 2/3, p. 202.

<sup>4</sup> Per esempio nel Regno Unito la spesa per l'acquisto di risorse elettroniche delle biblioteche di ricerca aderenti alla rete britannica SCONUL è passata da 8,2 a 16,9 milioni di sterline dal 2009/10 al 2012/13.

<sup>5</sup> D.m. n. 270 del 22 ottobre 2004.

<sup>6</sup> ROBERT DARNTON, *A program for reviving the monograph*, "Perspectives on History", 37 (1999), n. 3, accessibile all'indirizzo <<http://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/march-1999/a-program-for-reviving-the-monograph>>. Nell'articolo l'autore esalta il canale digitale come mezzo per rivitalizzare la monografia di ricerca.

<sup>7</sup> A. CAPACCIONI, *La monografia scientifica e le sfide dell'accesso aperto*, cit., p. 201-211.

<sup>8</sup> Cfr. GEOFFREY CROSSICK, *Monographs and Open Access: a report to HEFCE*, January 2015. Una recensione del report è disponibile all'indirizzo <<http://www.ub.edu/blokdebid/it/category/ressenyadors/maria-cassella>>.

<sup>9</sup> Il riferimento, in questo caso, è al cosiddetto *crowdproofing*.

<sup>10</sup> Utilizzato, per esempio, dalla piattaforma francese Open Edition: la versione html della monografia è ad accesso aperto, quelle epub o pdf si scaricano a pagamento. Alla versione commerciale sono associati servizi a valore aggiunto come la personalizzazione, le statistiche di uso ecc.

<sup>11</sup> Tra gli editori che stanno adottando questo modello economico per le monografie: Palgrave, Taylor & Francis, Wiley.

<sup>12</sup> ELIO FRANZINI, *Interrogare la valutazione nelle discipline umanistiche*, "Spazio filosofico", 13 (2015), p. 155-162, <<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2015/02/Franzini.pdf>>.

<sup>13</sup> Cfr. JUAN GORRAIZ - PHILIP J. PURNELL - WOLFGANG GLÄNZEL, *Opportunities for and limitations of the Book Citation Index*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 64 (2012), n. 7, p. 1388-1398.

<sup>14</sup> K. KOUSHA - M. THELWALL - S. REZAI, *Assessing the citation impact of books: the role of Google Books, Google Scholar and Scopus*, cit.

<sup>15</sup> Tra i numerosi contributi sull'argomento si legga: EMILIO DELGADO LOPEZ-COZAR, NICOLAS ROBINSON-GARCIA, DANIEL TORRES-SALINAS, *The Google Scholar Experiment: how to index false papers and manipulate bibliometric indicators*, "Journal of the Association for Information Science and Technology", 65 (2014), p. 446-454. Particolarmente evidente in Google Scholar è il pro-



blema relativo alla mancanza di un controllo di autorità per i nomi degli autori.

<sup>16</sup> C. FAGGIOLANI - GIOVANNI SOLIMINE, *La valutazione della ricerca umanistica tra peer review e bibliometria*, in *Quaderni DigiLab. Digital humanities: progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare. Atti del convegno annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD) Firenze, 13-14 dicembre 2012*, a cura di Fabio Ciotti, <[http://digilab-pub.uniroma1.it/index.php/Quaderni\\_DigiLab/issue/view/12/showToc](http://digilab-pub.uniroma1.it/index.php/Quaderni_DigiLab/issue/view/12/showToc)>.

<sup>17</sup> K. Kousha - M. Thelwall - S. Rezaie, *Assessing the citation impact of books: the role of Google Books, Google Scholar and Scopus*, cit. Gli autori scrivono: "The importance of book citations is supported by evidence that there are more citations to books and monographs than to journal articles in some social sciences and many arts and humanities subject areas".

<sup>18</sup> DIANA HICKS - JIAN WANG, *Towards a bibliometric database for the Social Sciences and Humanities*, April 2009, p. 3 <[http://works.bepress.com/diana\\_hicks/18](http://works.bepress.com/diana_hicks/18)>.

<sup>19</sup> In realtà, più che la bibliometria in sé ciò che va stigmatizzato e combattuto è il suo utilizzo improprio e diffuso, per esempio ai fini valutativi del singolo ricercatore o per valutare la qualità più che l'impatto del lavoro di ricerca. Alcuni "sani" principi di applicazione delle metriche quantitative sono stati ribaditi dal "Leiden Manifesto for research metrics", <<http://www.nature.com/news/bibliometrics-the-leiden-manifesto-for-research-metrics-1.17351>>.

<sup>20</sup> D. TORRES-SALINAS - HENK F. MOED, *Library Catalog Analysis as a Tool in Studies of Social Sciences and Humanities: an Exploratory Study of Published Book Titles in Economics*, "Journal of Infometrics", 3 (2009), p. 9-26, accessibile all'indirizzo <[eprints.rclis.org/15705](http://eprints.rclis.org/15705)>. La misura dei volumi presenti a catalogo andrebbe fatta separando le copie realmente acquistate dalle biblioteche dagli eventuali doni ricevuti.

<sup>21</sup> C. FAGGIOLANI - G. SOLIMINE, *La valutazione della ricerca, la bibliometria e l'albero di Bertoldo*, "AIB Studi", 52 (2012), n. 1, p. 57-63, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/6290/5904>>.

<sup>22</sup> Id., *La valutazione della ricerca umanistica tra peer review e bibliometria*, cit.

<sup>23</sup> Ad esempio, per le discipline giuridiche sono due punti di riferimento importanti per le collezioni i cataloghi della biblioteca "A. Cicu" dell'Università di Bologna e della biblioteca di scienze sociali di Novoli dell'Università di Firenze.

<sup>24</sup> ELEA GIMÉNEZ-TOLEDO - ADELAIDA ROMÁN, *Assessment of humanities and social sciences monographs through their publishers: a review and a study towards a model of evaluation*, "Research Evaluation", 18 (2009), n. 3 p. 201-213.

<sup>25</sup> Va detto che in Italia la selezione dei titoli monografici viene fatta in modo prevalente, anche se non esclusivo, dai docenti attraverso i comitati scientifici di biblioteca.

<sup>26</sup> HOWARD D. WHITE et al., *Libcitations: a measure for comparative assessment of book publications in the Humanities and Social Sciences*, "Journal of the American Society for Information Science", 60, (2009), n. 6, p. 1083-1096. La citazione è tratta dalla versione preprint dell'articolo accessibile all'indirizzo <[http://eprints.rclis.org/13120/1/Libcitation-White%2CBoell%2CYu%2CDavid%2CWilson%2CCole\\_%28JASIST\\_preprint%29.pdf](http://eprints.rclis.org/13120/1/Libcitation-White%2CBoell%2CYu%2CDavid%2CWilson%2CCole_%28JASIST_preprint%29.pdf)>.

<sup>27</sup> Il canale digitale sta agendo anche in questo caso come moltiplicatore di conoscenza e volano di democrazia: alle riviste tradizionali si affiancano le pubblicazioni ad accesso aperto che propongono con un'autorevolezza talvolta pari alle riviste commerciali recensioni e commenti. È il caso della rivista OA "Bryn Mawr Classical Review" che pubblica recensioni *peer-reviewed* di monografie di ambito classico.

<sup>28</sup> In realtà il tema è molto complesso. Le liste, quali che siano, consentono di apporre un'etichetta di qualità agli editori scientifici, molti adottano sistemi di revisione anche per le monografie, ma in modo saltuario e, comunque, la metodologia adottata per la revisione non è trasparente. Maggiore trasparenza esiste nel mondo editoriale OA.

<sup>29</sup> NICOLA DE BELLIS, *Introduzione alla bibliometria*, Roma, AIB, 2014. La citazione è tratta dalla versione epub del volume.

<sup>30</sup> Ivi.

<sup>31</sup> <<http://ilia.cchs.csic.es/SPI/index.html>>.

<sup>32</sup> In realtà liste di editori sono state spesso proposte nella letteratura per la valutazione delle collezioni monografiche o al fine di realizzare premi letterari nazionali. Cfr. TINA M. NEVILLE - DEBORAH B. HENRY, *Evaluating scholarly book publishers: a case study in the field of journalism*, "The journal of academic librarianship", 40 (2014), p. 379-387.

<sup>33</sup> D. TORRES-SALINAS et al., *Towards a "Book Publishers Citation Reports". First approach using the "Book Citation Index"*, "EC3 Working Papers 7", 29 July 2012, <<http://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/1207/1207.7067.pdf>>.

<sup>34</sup> Nel 2009, infatti, PLoS lanciava per gli articoli pubblicati su "PLOS ONE" l'Article-level-metrics (ALMs), ovvero una batteria di metriche basate sui *downloads* dell'articolo, metriche derivate dal web sociale come le citazioni in Connotea, CiteUlike e/o Mendeley, i commenti e le valutazioni di vario tipo disponibili nei *blogs* scientifici o sui *social networks* che si affiancano agli indicatori di tipo citazionale tratti da Scopus, WoS, PubMed Central o CrossRef per pesare la diffusione e l'uso di un articolo in rete e il suo possibile impatto sulla ricerca.

<sup>35</sup> Si tratta di: Jason Priem, University of North Carolina-Chapel Hill, Dario Taraborelli, Wikimedia Foundation, Paul Groth, VU University Amsterdam e Cameron Neylon, Science and Technology Facilities Council.

<sup>36</sup> Research Blogging (<<http://researchblogging.org/>>) è un servizio che consente di selezionare solo citazioni provenienti da blog di ricerca: è un aggregatore di post che si riferiscono esclusivamente ad articoli *peer-reviewed*; i blogger possono registrarsi sul sito dell'aggregatore di modo che, ogni volta che evidenziano un particolare post che contiene un riferimento alla letteratura scientifica in forma strutturata, tale post viene visualizzato dall'aggregatore.

<sup>37</sup> JENNIFER LIN - MARTIN FENNER, *Altmetrics in evolution: defining and redefining the ontology of article level-metrics*, "Information standards quarterly", 25 (2013), n. 2, p. 20-26, <<http://www.niso.org/publications/isq/2013/v25no2/lin/>>.

<sup>38</sup> L'elenco degli editori COUNTER *compliant* è disponibile sul sito COUNTER all'indirizzo <[http://www.projectcounter.org/r4/R4Books\\_June2015.pdf](http://www.projectcounter.org/r4/R4Books_June2015.pdf)>.

<sup>39</sup> Non ci sono, tuttavia, solo ostacoli di tipo economico a ren-

dere difficile il passaggio della monografia di ricerca al mondo digitale. I modelli economici sono complessi e molto diversificati, i tablet e gli e-reader non riescono a competere in usabilità con la praticità del formato cartaceo, la conservazione a lungo termine è ancora un nodo irrisolto.

<sup>40</sup> JEAN LIU - EUAN ADIE, *Realising the potential of Altmetrics within institutions*, "ARIADNE magazine", 72 (2014), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue72/liu-adie>>.

<sup>41</sup> Cfr. BJÖRN HAMMARFELT, *Using altmetrics for assessing research impact in the humanities*, "Scientometrics", 101 (2014), n. 2, p. 1419-1430; *postprint* disponibile all'indirizzo <<http://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:703046/FULLTEXT01.p>>. L'autore conduce uno studio sulle monografie pubblicate in inglese da ricercatori svedesi. Rintraccia per l'anno 2012 54 monografie pubblicate da autori accademici svedesi. Solo 14 dei 54 titoli vengono menzionati in Library Thing e 4 titoli sono citati in Mendeley. In Twitter, invece, sono tracciabili numerose citazioni di tipo promozionale.

<sup>42</sup> J. LIU - E. ADIE, *Realising the potential of Altmetrics within institutions*, cit.

<sup>43</sup> C. FAGGIOLANI, *La bibliometria*, cit., p. 70.

<sup>44</sup> Pubblicata a luglio la bozza del bando è rimasta disponibile per commenti e integrazioni sul sito dell'Anvur fino al 27 luglio 2015.

<sup>45</sup> B. HAMMARFELT, *Using altmetrics for assessing research impact in the humanities*, cit.

<sup>46</sup> Tuttavia, a giugno 2013 il National Information Standard Organization (NISO) ha lanciato un progetto dedicato alle metriche alternative: il "NISO Altmetrics Project". Il progetto si propone di diffondere e standardizzare le nuove metriche di valutazione del web applicandole a vari prodotti della ricerca: dati, grafici, software e altre applicazioni. Nel 2014 è stato pubblicato il documento: *Alternative metric initiative. Phase 1 White Paper*, July 2014, <[http://www.niso.org/apps/group\\_public/download.php/13809/Altmetrics\\_project\\_phase1\\_white\\_paper.pdf](http://www.niso.org/apps/group_public/download.php/13809/Altmetrics_project_phase1_white_paper.pdf)>.

<sup>47</sup> Va ricordato, tuttavia, che nel Regno Unito la tipologia di valutazione adottata per l'esercizio REF 2014 è stata la *peer review*. Sempre nel Regno Unito è stato di recente pubblicato il rapporto *The metric tide: report of the independent review of the role of metrics in research assessment and management*, July 2015, <<http://www.hefce.ac.uk/pubs/rereports/Year/2015/metrictide/>>.

<sup>48</sup> Cfr. HELGA NOWOTNY - PETER SCOTT - MICHAEL GIBBONS, *Mode 2 revisited: the new production of knowledge*, "Minerva", 41 (2003), n. 3, p. 179-194.

<sup>49</sup> C. FAGGIOLANI, *La bibliometria*, cit., p. 96.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-012-1

## ABSTRACT

Research assessment in the Humanities is still a big challenge. The article deals with the evaluation of academic monograph, which is to date the most relevant output in the Humanities and cannot be evaluated by bibliometric methods. The author presents some theories (LCA, libcitation, publishers ranking) adopted to assess academic monographs and discusses the possibilities that altmetric methods offer in the Humanities case. Some studies indicate that many of the problems identified in research on the use of bibliometrics on the Humanities are also relevant for altmetric approach. Altmetrics could offer great possibilities in the next future to research assessment in the Humanities but there are still several issues to be solved.